VASI CON RAPPRESENTANZE

DI

RITI FUNEBRI

ILLUSTRATI

DA

Alexander (Christian Leopold)
A. CONZE

ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA
1864

VASI CON RAPPRESENTANZE DI RITI FUNEBRI.

Nell'Attica a ponente dell'Imetto, in mezzo al suo dirupato declivo in quella spiaggia, che è circoscritta a settentrione dalla prominenza ove sorge il tempietto di Agios Kosmas (Κωλιὰς ἄκρα) ed a mezzo giorno dal promontorio Agios Pavlos con lo stagno salso dell'antica Ἁλαὶ Αἰξωνίδες, si distende un basso fondo visibilmente sterile ed oggi abbandonato da qualunque popolazione [1]. Il terreno è sassoso ed irregolare ed attraversato da molti rivoletti quasi tutti disseccati. Presso i più vicini luoghi abitati del settentrione, cioè presso il casale Chasani [2] ed il villaggio di Trachones, esistono numerose ruine che fanno supporre un antico villaggio; e le più recenti scoperte [3] danno luogo a credere che ivi sorgesse il Demos Aixone, cui certamente appartenevano questi bassi fondi con le saline. Fin dove

[1] Un φελλεύς cf. Ross *arch. Aufs.* 1. pag. 12.
[2] Bullett. dell' Inst. 1858 p. 108 seg.
[3] Rusopulos nel Bullett. dell' Instit. 1864 p. 128 segg.

giunge lo sguardo, dal mare al piede dell' Imetto, si veggono dispersi in quel basso fondo antichi sepolcri in forma di tumuli [1]. Questo basso terreno coperto di sterili cespugli, le cui forme appena sono variate dalla uniformità di quei sepolcri, è il più malinconico paesaggio della Grecia. Trista ne è l'impressione: specialmente quando nell' inverno nere nubi pesano densamente sull'Imetto, e chiudono la vista (per solito libera dal lato del mare) verso i lidi del Peloponneso ed anche dell'Egina. Solo qualche pastore colla sua greggia, qualche calciarolo e rara volta un contadino, che passa sulle traccie dell'antica strada dal villaggio di Vari ad Atene, anima di tanto in tanto questa solitudine. Alcuni di questi sepolcri apparisce chiaramente che furono già visitati, ed io una volta rinvenni in uno di questi, posto più a settentrione di Trachones verso Atene, un pezzo di vaso su cui si vedevano conservati solamente i piedi e parte della veste di una figura dipinta in nero su fondo chiaro. Fauvel e Gropius ai loro tempi hanno qui ripetuto varii scavi, nei quali si rinvennero i vasi che oggi si conservano nel museo di Berlino, pubblicati nei Monumenti dell' Inst. III. tav. LX ed illustrati negli Annali 1843 pag. 276 segg. dal prof. Henzen [2]. Il gran vaso riunito da centodieciassette frammenti trovati nell'autunno 1863 nelle vicinanze del promontorio Agios Kosmas (Κωλιάς) e che si conserva nella raccolta della Società archeologica di Atene, ha una sorprendente rassomiglianza con questi vasi di Berlino, tanto nella forma, quanto nella pittura. Esso si pubblica per la prima volta nella tav. IV. de' nostri Monumenti sot-

[1] Siffatti tumuli non seguono solamente l'antica strada, come dice il Bursian (Geogr. della Grecia I p. 360). Si confronti Ross *arch. Aufs.* I p. 16. 17. 20 segg.

[2] Bullett. dell' Inst. 1829 p. 126 segg.

to il num.' 1[a] fino a 1[e] e nella tav. V num. 1[f] fino a 1.[h] È a deplorarsi che manchi ogni preciso ragguaglio intorno al suo rinvenimento. Per luogo della scoperta vengono indicate (come si è detto) le vicinanze del promontorio Kolias; non già Trachones, come si è voluto asserire qualche volta in Atene; ma neppure si potè verificare, se questa scoperta avvenisse, come è probabile, in uno di quei sepolcri.

I vasi di Berlino già da qualche tempo conosciuti e questo recentemente scoperto sono nell'assieme di forma bislunga, ed hanno due manichi, però la forma dei primi è un poco greve, mentre quest'ultimo esemplare nelle linee e nelle proporzioni è di una finita e svelta eleganza. Tutti tre i vasi non avevano il fondo, prova evidente che non erano destinati ad altro uso fuori che ad ornare il sepolcro. Il confronto fa agevolmente vedere esser conforme nei tre vasi la disposizione generale ed anche la forma speciale degli ornati accessorj, i quali in modo assai espressivo seguono la maniera tectonica, cioè le foglie disposte nel basso a guisa di raggi, che fanno risaltare più chiaramente lo svelto corpo del vaso che da esse nasce, e le fascie che limitano il campo delle figure; questi ornamenti coprono altresì i manichi allungati ed in fine, di più largo disegno, rilevano più distintamente il collo del vaso ed il suo sviluppo verso la superiore apertura. Vi è pure somiglianza nelle striscie che girano intorno alla parte inferiore, le quali contengono nel nuovo vaso una corsa di bighe ed, almeno in uno di quelli di Berlino, guerrieri a cavallo; soggetti, che nelle rappresentazioni riguardanti unicamente riti funebri non sono stati scelti senza accennare alle corse che si facevano in occasione di funerali [1]. Ambedue i vasi di Berlino hanno per

[1] Henzen l. l.

quadro principale la rappresentazione della *prothesis* di un cadavere, come Henzen ha dimostrato l. l.; lo stesso soggetto forma il quadro principale sul lato nobile del corpo del nuovo vaso. – Noi siamo in grado ora di illustrare similmente un'altra *prothesis* esistente sopra varii frammenti riuniti insieme, con figure rosse in campo nero, quali frammenti diconsi rinvenuti nello stesso tempo e nello stesso luogo di quelli del gran vaso. Anche qui è a deplorarsi la mancanza di più esatto ragguaglio. Questi avanzi sono riportati sulla tavola de' Monumenti V num. 2ª fino a num. 2ᵈ, ed a causa della somiglianza della pittura la Direzione dell'Instituto ha voluto pubblicare su tav. d'agg. OP. anche il disegno di un vaso trovato a Cervetri [1] appartenente al già Museo Campana, ora al Museo Napoleone di Parigi. Benchè dunque il nuovo vaso in questo suo quadro principale non presenti nulla di veramente nuovo ed unico per la nostra scienza dei costumi greci, pure le due rappresentanze poste sulla parte posteriore del corpo e del collo del vaso, ci offrono scene, le quali non si son mai vedute in simile guisa. Ivi troviamo per la prima volta, fra le nostre collezioni di opere d'arte, rappresentata la deposizione della cassa mortuaria entro il sepolcro; e se la riunione di persone piangenti intorno al sepolcro preparato, come ci mostra il collo del vaso, appartiene ai soggetti più comuni della pittura su *lekythi* dell'Atti-

[1] Cataloghi del Museo Campana Classe 1 Serie 2 n. 2. Sopra vasi simili O. Jahn, Introduzione al catalogo dei vasi del rè Ludovico p. CXLVI segg. con *Konitzer* Herakles e l'Idra (Breslau 1861) e con Gerhard, *archaeol. Anzeiger*. 1861 p. 231* seg. E. Braun Mon. Ann. e Bull. dell' Inst. 1855 alla tav. XX. Rusopulos e Michaelis negli Annali dell' Instit. 1862 p. 46 segg. alla tav. d'agg. A. B. O. Jahn in Gerhard *archaeol. Zeit.* 1863 p. 57 segg. Tav. CLXXV. Wachsmuth in *Rhein. Mus. n.s.* 1863 p. 579 segg. De Witte in Gerhards *archaeol. Zeit.* 1864 p. 153 segg. alla tav. CLXXXIV.

ca, e suoi vasi del mezzogiorno d'Italia, tuttavia la forma del sepolcro qui rappresentato per alcune circostanze, e sopra tutto per la maniera della iscrizione, presenta tanto di rimarchevole da giustificare una pubblicazione nei Monumenti dell'Instituto. Si tratta sempre di un'opera d'arte, che rappresentando il costume dei Greci nel seppellire ha quasi la stessa importanza dei bassorilievi dei monumenti degli Aterii [1], come quadri di una cerimonia che si accosta a quella dei Romani. Disgraziatamente la nostra pubblicazione non potè eseguirsi che d'appresso un disegno poco completo, il quale però difficilmente si sarebbe potutò ottener migliore, stantechè l'originale trovasi in pessimo stato; e sopra tutto è a deplorarsi che alle parti malconcie della pittura appartenga pure la iscrizione nel sepolcro, la quale dicesi abbia maggiormente sofferto, dopo che ne fu estratto il nostro disegno. Onde è che noi siamo vieppiù riconoscenti ai signori professore Kumanudis e Postolakkas custode del gabinetto delle medaglie, i quali non hanno trascurato di decifrarla prima, e mentre si ricongiungevano i frammenti, nella qual circostanza varie cose saranno state pur danneggiate. Il signor Postolakkas, nella sua solita bontà, ci ha coadiuvato con una precisa informazione intorno al vaso, e coll' invigilare che il disegno fosse eseguito il meglio possibile.

Noi diamo qui la grandezza del vaso secondo le sue misurazioni; cioè 0, 65 m. altezza totale e 0, 61 m. circonferenza maggiore al di sotto dei manichi; 0, 244 m. altezza dei manichi, 0, 04 m. larghezza di essi nella parte piana; 0, 295 m. altezza del collo; 0, 228 m. diametro dell'imboccatura, 0, 145 diametro della base. Per ciò che riguarda i colori, le figure sono dipinte nere

[1] Mon. dell' Instit. vol. V tav. VI - VIII. Garrucci mon. del Museo Lateranense tav. XXXVII - XXXIX.

su fondo rossiccio, mentre la parte nuda del corpo delle donne, alcune parti degli abiti, la pietra sepolcrale ec. sono di color bianco. La iscrizione e le figure alate sul bianco della pietra sepolcrale mostrano un colore bruno scuro. Rammento qui che abbiamo vasi attici di fondo totalmente bianco, e sopra di esso puranche contorni scuri. Finalmente, come al solito, i contorni e le pieghe sono graffite.

Diamo prima uno sguardo generale alle tre nuove rappresentazioni della *prothesis*, solenne esposizione del cadavere sul letto di parata, circondato dalle donne piangenti della parentela [1]. Secondo l'epoca noi mettiamo innanzi l'esemplare Campana, facciamo seguire il gran vaso del promontorio Kolias, della epoca del quale incirca sono innegabilmente anche i vasi di Berlino, e terminiamo con i frammenti sulla tavola V. 2ª fino a 2ᵈ.

L'esemplare Campana si fa immediatamente riconoscere pel più antico solo dall'alfabeto delle sue iscrizioni paragonate a quelle del promontorio Kolias. Di queste stesse iscrizioni (lette da dritta a sinistra: Fιοι, Ϙυλατο α, ἀλαθοι, Fιοι, κλε —, διοι) non posso trovare alcun significato; solamente dal ripetuto Fιοι Fιοι facilmente si suppone una espressione di lamento delle donne. Il quadro presenta il morto barbato disteso, con gli occhi chiusi, involto in un panno rossiccio [2] e senza corona, su' cuscini della *kline* ornata ai piedi alla solita guisa. Egli era un guerriero. Innanzi al suo letto si vede lo scudo e l'elmo; la superficie dello scudo è interamente coperta da un orrido *Gorgoneio* di stile

[1] Henzen l. l. Becker Charikles III p. 90 segg. Sulla conservazione di quel costume Wachsmuth *das alte Griechenland im neuen* (Bonn. 1864) p. 105.

[2] Non bianco.

arcaico, con barba, lingua sporgente, e ritorte zanne nella bocca spalancata. L'elmo con guanciali di metallo (χαλκοπάρῃος) ha, come spesso si trova, due pennacchi [1]. Dieci donne col chitone senza maniche stretto alla vita da una cintura, il quale solo in qualcuna è nero, e tutte, fuori di una, aventi una benda nella testa, circondano la *kline* del morto, quasi tutte con capelli più o meno discinti. Si percuotono la testa colle mani, o si arruffano la chioma. Solo quella che sta dietro la *kline*, con una lira a nove corde, apparisce più tranquilla. Anche sul vaso di Archemoro il pedagogo si avvicina verso la *prothesis* con una lira in mano [2]; là certamente essa è l'istrumento, sul quale il fanciullo ebbe scuola di musica. Adoprare la lira nel compianto di un morto sarebbe contrario del tutto agli usi greci che noi conosciamo; la canzone funebre è ἄλυρος, solo l'accompagnamento del flauto è in uso. Le donne, che a dritta ed a sinistra sono le più lontane, portano l'una una ghirlanda, l'altra una bianca tenia, oggetti ambedue da offrirsi al morto ed al suo sepolcro. La donna ai piedi della *kline* sembra stendere la sua mano sul morto, e le altre due, più vicine al capo di lui, abbracciano una il petto, l'altra interamente la testa del cadavere. Queste certamente debbonsi ritenere come le più prossime parenti; una di esse nella sua postura rappresenta la parte di Andromaca nella *prothesis* di Ettore (Il. XXIV, 723 seg.): [3]

τῇσιν δ' Ἀνδρομάχη λευκώλενος ἦρχε γόοιο,
Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο κάρη μετὰ χερσὶν ἔχουσα.

[1] p. e. Mon. dell' Instit. VI. VII tav. LXXVIII.

[2] *Overbeck Gall. heroischer Bildw.* tav. 4, 3. In eguale espressione sta la citara sulla stele sepolcrale accanto al morto Mon. Ann. e Bull. dell' Inst. 1855 tav. XVI.

[3] Cf. Henzen l. l. p. 282. Lucian. de luctu 13: ἡ μήτηρ ἢ καὶ νὴ Δία ὁ πατὴρ ἐς μέσον τῶν συγγενῶν προελθὼν καὶ περιχυθεὶς αὐτῷ.

Il quadro principale del gran vaso del promontorio Kolias (Tav. IV n. 1ª), per quanto lo stato della pittura lo fa vedere, presenta una sensibile differenza rimpetto al quadro più antico, quantunque tratti lo stesso soggetto; differenza che si ripete egualmente negli esemplari di Berlino. Essa consiste nel vario atteggiamento delle donne piangenti. Il cadavere d' un uomo senza barba riposa lungo disteso, anche qui non involto in bianco panno, e senza corona, sui cuscini della *kline*. Questa è più alta dalla parte della testa [1], e nella maggior parte delle forme e degli ornati è simile a quella del vaso Campana. Nove donne circondano la *kline*, alla testa della quale si vede un fanciullo, come sembra. Sopra un esemplare di Berlino v' è una ragazza. Le donne piangenti, per tornare sull'accennata differenza, compariscono qui in una posizione molto più dignitosa, che non siano sul vaso più antico Campana. Anche il loro vestiario è più completo. Sopra al chitone con maniche si vede ancora una sopravveste; e, se non c' inganna del tutto lo stato del disegno, qui non appariscono capelli discinti: in ogni caso qui non si vede, come là, quell'arruffare violento della chioma. La donna ai piedi del morto stende anche qui, come nel vaso Campana, la sua mano dritta sopra di lui. La donna più vicina alla faccia del defonto muove forse anch'essa la sua mano verso di lui. Del resto, per quanto possiamo riconoscere, quasi tutte le mani sono colle palme rivolte verso il capo, come per percuoterlo, però con una uniformità che sembra richiamar una cerimonia solenne. Una fila di lettere parte dalla bocca di una delle donne che sta nel centro; per quanto si cerchi trovarvi un significato (OIAPIOI

[1] La *kline* non è particolarmente alta cf. *Becker* l. l. p. 91 seg.

legge Postolakkas), ciò riesce anche qui impossibile. Considerando la differenza nei movimenti delle donne piangenti sui vasi finora descritti, saremmo disposti ad attribuire questo più solenne e dignitoso carattere della scena funebre sul vaso del promontorio Kolias e sugli esemplari di Berlino ai cangiati costumi, e travedervi l' effetto di una legge di Solone contro queste esagerate espressioni di dolore nella circostanza d'un funerale; ed a buon diritto io credo, quantunque quella legge non ha mai del tutto e durevolmente vinto quel costume; e l'arte sopra tutto non si è fatta mai vincere da questa legge, quando con una espressione di disperazione intendeva di ottenere il propostosi effetto. Eschilo nelle Coefore non si è prescritto alcun limite, ed i frammenti che anderemo a descrivere, mostrano nuovamente tratti assai più marcati.

Noi torniamo ora sopra questi avanzi, che presentano sopra quattro pezzi una *prothesis* (tav. V num. 1.ª fino 1.ᵈ). Le figure non sono più nere, ma chiare su fondo nero. Siccome però il dipinger vasi con figure nere o rosse fu, per qualche tempo, metodo contemporaneo (e noi nulla sappiamo, se questi frammenti provengano dallo stesso sepolcro, dal quale proviene il gran vaso), così non potremmo con sicurezza secondo la tecnica assegnare ad essi un' epoca più recente di quella del gran vaso, se la maniera artistica più franca e decisa della rappresentazione non mostrasse in questi quattro frammenti un'arte più elevata e più sviluppata. Sul cuscino di stoffa a più colori [1] sta disteso un cadavere femminino con gli occhi chiusi, colla bocca semiaperta a guisa di dormiente; la lunga chioma è ornata da una ricca *stephane*. Al di dietro si avvicina una

[1] Le lineette a zigzag che gli servono d' ornamento, si veggono anche su più antichi vasi: cf. Conze, *Melische Thongefässe* tav. II.

vecchia [1], come sembra, vestita solamente d'un *chitone.* L'espressione della guancia e le rughe tra il mento ed il collo presentano i tratti della vecchiaja. Come la più profondamente afflitta essa è distinta fra le altre dai capelli interamente tagliati: potrebbe essere la madre della defonta, la cui testa essa sostiene dalla parte di dietro premurosamente con le mani, quasi per farla riposare in modo più comodo. L'abbracciamento della testa del morto nella più antica rappresentazione del vaso Campana è rozzo e greve in confronto di questo delicato e bene espresso atteggiamento. Sopra i tre frammenti più grandi (2ª fino 2ᶜ) ci sono state conservate parti considerevoli di quattro delle circostanti donne più giovani, ed in questi frammenti possiamo scorgere, quanto questo quadro lasci indietro non solo la rozzezza di quello più antico, ma pure la grave uniformità degli altri quadri descritti, in fatto di espressione di dolore e di lamento. La chioma delle donne pende sciolta intorno la testa. Due volte il pittore stacca decisamente dallo scuro fondo dei capelli le linee del profilo del viso, come, per paragonare il grande col piccolo, ha fatto Leonardo Da Vinci nei suoi disegni. Di quà e di là si veggono chiome mezzo recise, come se ciò accanto alla chioma tutta tagliata della vecchia fosse un segno minore di lutto per una parentela più lontana. Una di queste figure di donna è vestita unicamente col *chitone* senza maniche; le altre portano al di sopra del chitone con maniche una sopravveste. Due si arruffano violentemente i capelli e si percuotono la testa, una delle quali s'inchina sopra il cadavere. Nell'aspetto delle altre due figure si dipinge un dolore più tranquillo

[1] Così una vecchia, secondo crede il Friederichs, la nutrice, prende principalmente cura del corpo d'Archemoros.

e concentrato, e questi sono segni d'una più raffinata caratteristica, i quali mancano in tutte le anteriori rappresentazioni. Quella dal solo *chitone* e dai capelli mezzo tagliati, poggiando il mento nella destra e stringendo il braccio destro colla sinistra, si rivolge quasi parlando alla sua vicina, che si arruffa la chioma. Un simile poggiar del viso nella mano, espressione d'un triste pensiero, si ripete un'altra volta nella figura che ha la mano destra in alto, a metà distrutta, e quindi non può del tutto comprendersi il suo movimento. Ci rimane il piccolo frammento (2[d]). Qui si presenta di nuovo una chioma completamente tagliata, se non si vuol giudicare per la testa calva di un vecchio; però il disegno potrebbe ingannare. In ogni caso ricorda l'atteggiamento di Priamo, come si vede in un vaso della Puglia, con una mano sulla testa e l'altro braccio alzato, stendendo un ramoscello al suo figlio defonto [1]. Se il piccolo avanzo della figura si dovesse completare, il frammento apparterrebbe alla parte sinistra della *kline*.

Tornando nuovamente a discorrere sulla già esposta rappresentazione della *prothesis*, che innegabilmente cangia tre volte di carattere, noi vediamo tanto nel vaso Campana, quanto nel gran vaso del promontorio Kolias, e negli esemplari di Berlino, e finalmente in questo quadro conservatoci in pochi frammenti, una gradazione dal rozzo informe alla dignitosa solennità, e quindi alla pura espressione dei veri e profondi sentimenti umani. E siccome l'arte, la poesia, e la scultura greca hanno tenuto la stessa via, così è bene rammentare che anche lo spregiato pittore di vasi non era estraneo al generale progresso della coltura ed allo sviluppo dell'arte.

[1] Monum. dell' Instit. V tav. II. Overbeck *Gall. her. Bildw.* tav. XX, 4.

Il gran vaso del promontorio Kolias presenta oltre la rappresentazione della *prothesis* nella parte posteriore un disegno dell' ἐκφορά, e precisamente nel momento della deposizione della cassa mortuaria (Tav. IV num. 1b). All'aperto e sotto un albero due uomini fanno scendere la cassa, la quale qui è evidentemente di legno λάρναξ [1], entro la fossa, in cui si trovano due altri con le braccia in alto pronti a sostenere il peso che scende. Due donne in *chiton* ed in sopravveste stanno là dappresso con le mani alzate in espressione di lamento, conforme a quanto noi sappiamo d'altra parte, le donne seguivano il cadavere fino alla fossa. Le faccie camuse dei due che superiormente sorreggono la cassa, li fanno riconoscere per uomini del volgo, forse schiavi, e lo indica pure il loro vestiario, che in uno consiste in un semplice davanzale, nell'altro in un drappo che leggermente lo avvolge. Gli altri due che stanno entro la fossa, sono nudi in tutte le loro parti visibili [2].

Non abbiamo ancora parlato di un tratto più importante del quadro. Uno di coloro che portano la cassa, a destra di chi vede, mostra di averla lasciata in quel momento colla mano sinistra, colla mano destra però, che pure mostra di aver testè allontanata dalla cassa, tiene in alto ed innanzi un panno bianco. Lo depone egli sul feretro, o lo ritira da esso? È una offerta al morto da deporsi nella fossa, o dovrà esser conservato? Se si procura d' indagare quel movimento, mi sembra più probabile, esser quel panno una coltre già stesa sul feretro nel tempo dell' ἐκφορά, la quale

1 Becker l. l. p. 102 segg. Precisamente nelle tombe presso Aixone, ove fu trovato il nostro vaso, Gropius ha trovato più volte casse di legno; Ross. *Arch. Aufs.* I p. 23.

2 Qui certamente non abbiamo individui appartenenti alla famiglia del defonto (Becker l. l. p. 95), tutt'al più possiamo supporre dei schiavi o ταφεῖς che lavoravano per mestiere.

ora si ritira per conservarsi. In altre circostanze, come è noto, si fa menzione di vestiario destinato ai defonti, senza dubbio però come copertura del loro cadavere. Si sa che Solone per l'Attica, in concordanza con un decreto conservatoci di Julis di Keos [1], avea limitato a tre il numero dei vestiari da destinarsi in tal modo ai trapassati. Il cadavere fu prima combusto? La grandezza della cassa, ben calcolata, indicherebbe che il cadavere non poteva starvi in tutta la sua estensione: ed in fatto avveniva, che i cadaveri combusti si seppellissero chiusi in casse di legno [2]. Pur tuttavia non vorrei dar tanto peso alla lunghezza della cassa, la quale poteva esser modificata secondo lo spazio disponibile sul vaso [3].

Dopo le rappresentanze della *prothesis* e della sepoltura siegue come terzo quadro finale quello che trovasi nella parte superiore del collo del vaso. Qui si presenta tra i manichi nella parte anteriore, ed al di sopra della *prothesis* il completo sepolcro, cioè una prominenza superiormente rotonda, dipinta in bianco per indicare il marmo (λευκὸς λίθος), di cui si deve credere che fosse lavorato. Sopra questa prominenza si vede un vaso a due manichi simile nella forma al nostro stesso vaso ed agli esemplari di Berlino, e del tutto eguale a quelle anfore [4] che si conoscono o in rilievo,

[1] *Bergk* in Rhein. Mus. n. s. XV p. 468.

[2] Tucid. II, 34.

[3] Si costumava nel med. tempo di seppellire e di bruciare; Nathusius *de more humandi et concremandi mortuos apud Graecos. Dissert. Halensis* 1863. In Attica il seppellire era costume predominante; Ross, *Arch. Aufs.* I p. 23.

[4] L'anfora in origine era certo il vaso destinato alle ceneri; se più tardi divenne in genere un ornamento sepolcrale anche per i cadaveri non combusti, ciò è accaduto, come dissero gli etimologisti della parola θάπτειν, la quale originalmente significava bruciare « e più tardi passò nella significazione generica » seppellire «. Il nostro vaso prova

od in compiuto lavoro sovraposte ai sepolcri dell' Attica. La forma della parte inferiore del sepolcro non è tanto comune, quanto lo è quel lavoro sopraposto; ma nulladimeno se ne può citare una serie sufficiente di esempi. Forse si conoscerà meglio dai disegni esistenti sui vasi, che rappresentano Ettore trascinato, nei quali la tomba di Patroclo apparisce egualmente di questa forma [1]. Io posso inoltre citare un rilievo di Tebe, sopra il quale ho veduto, giusta la maniera dei rilievi sepolcrali beotici, il trapassato in piedi come un'eroe accanto al suo cavallo, nell'atto di ricevere l'adorazione dei suoi familiari che si avanzano; dinanzi a lui si vede il sepolcro in forma quasi rotonda, come qui ci si presenta, e conforme all'onfalo delfico, precisamente dove sopra i rilievi beotici si trova l' altare sepolcrale. Ma non siamo ristretti ai soli disegni, mentre ultimamente fu trovato in Atene avanti al Dipylon una pietra sepolcrale di questa forma, di marmo pentelico, e colla iscrizione Σωκράτης Ἡρακλεώτης [2]. Una iscrizione sepolcrale esiste ancora nel sepolcro del nostro vaso, segnata in colore scuro sopra una striscia disgiunta che gli gira intorno, e comincia dalla parte inferiore sinistra, continua fino alla parte inferiore destra, piegandosi secondo lo spazio del sepolcro, per leggersi dall'altra parte. Non è la prima volta

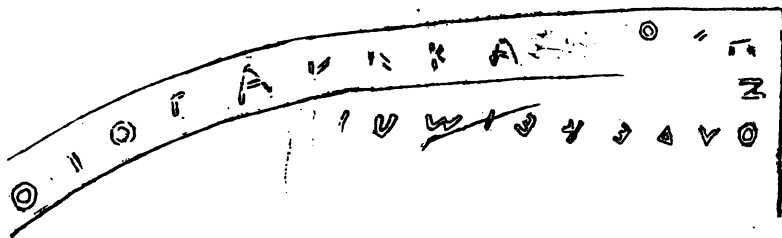
che Pittakis si è ingannato, quando suppose che l'anfora decorasse solamente la tomba di quelli, le cui ceneri si riportavano dall'estero in patria. Io credo ancora che si possa provare che questi vasi sepolcrali non furono solo adoperati per i scapoli, come si è supposto ricordandosi dei λουτροφόροι (*Becker* l. l. III p. 301 seg.).

[1] *Overbeck Gall. her. Bildw. tav. XIX*, 7. 8.

[2] *Rusopulos* nel Bullettino 1864 dell' Instit. p. 48. R. conosce anche « vasi dipinti attici segnatamente su fondo bianco » con questa forma di sepolcri nelle loro pitture. Una simile per esempio trovasi in Berlino, Gerhard Monum. antichi di Berlino num. 1916. Non voglio poi entrare nella questione che trovasi la medesima forma presso gli Etruschi.

che troviamo iscrizioni in sepolcri dipinti sopra vasi [1]; nel numero degli esempi di questo genere già conosciuti esiste anche una iscrizione sepolcrale metrica, e metrica è pure l'iscrizione sopra il nostro vaso. Però non se ne può distinguere che il principio e la fine [2]: 'Ανδρὸς ἀπ[οφθιμ]ένοιο ◡—◡◡ ἐνθάδε κεῖμαι. Sopra i disegni dei vasi già citati con Ettore trascinato vola intorno al sepolcro una piccola figura di guerriero il più spesso alata,

[1] O. Jahn, Introduzione al catalogo della collezione dei vasi del re Ludovico p. CXXIV.

[2] Postolakkas ci ha comunicato pure, oltre la sua propria descrizione che serve di base alla nostra copia, un'altra tolta da Kumanudis, la quale nella prima metà non offre alcuna differenza, di cui però crediamo bene comunicare la seconda metà:

Il sig. prof. Carlo Keil m' ha cortesemente comunicato la seguente lezione:

'Ανδρὸς ἀποφθιμένοιο ῥάκος κακὸν ἐνθάδε κεῖμαι

Come esempio della voce ῥάκος usata d'un cadavere, egli rimanda all'Anthol. Pal. VII, 380, 6:

Κεῖται δὲ τῇδε τὠλεγηπελὲς ῥάκος
Εὐνικίδαο, σήπεται δ' ὑπὸ σποδῷ.

Vero è, aggiunge egli, che potrebbe recar maraviglia l'umore amaro col quale il corpo morto parla di sè stesso, come disse Antonio secondo Plutarco nella Vita c. 75: καὶ παρὰ δεῖπνον, ὡς λέγεται, τοὺς οἰκέτας ἐκέλευσεν ὑποχεῖν καὶ προθυμότερον εὐωχεῖν αὐτόν. ἄδηλον γάρ, εἰ τοῦτο ποιήσουσιν αὔριον ἢ δεσπόταις ἑτέροις ὑπηρετήσουσιν, αὐτὸς δὲ κείσεται σκελετὸς καὶ τὸ μηδὲν γενόμενος.

l'εἴδωλον di Patroclo. Se rammentiamo questo fatto, possiamo agevolmente spiegare le quattro figure alate dipinte con colore scuro sul bianco della pietra sepolcrale, tutte tendenti verso la stessa parte. Sembrano esser nude. Le loro ali sono rotonde nella parte superiore, ma sarà bene di non interpretarle per ali di farfalle. Precisamente sopra un vaso attico [1] in simile maniera piccole figure nude ed alate sorvolano alle ombre d' un uomo e d' una giovane, che si avanzano verso Caronte. Finalmente nella parte inferiore del monumento sepolcrale striscia un serpente, abbastanza conosciuto come demone della tomba, il quale non manca pure vicino la tomba dei vasi di Patroclo. Invece di addurre documenti ed autorità da gran tempo conosciute per illustrare questo simbolo del serpente sui sepolcri, voglio indicare qui diverse stele sepolcrali attiche finora inedite [2], sulle quali si vede il serpente come unico ornamento. Io ne ho trovate simili sull'Acropoli, nella collezione della stoa Adriana e nella collezione della Società archeologica di Atene, queste ultime provenienti dal Pireo. Un esemplare mutilato di quelle nella collezione della Società archeologica è particolarmente interessante, perchè ivi avvicinasi al serpente una persona per adorarlo, mentre d'ordinario ne' rilievi mortuarii l' adorazione è verso il defonto. Tanto pel serpente, quanto per gli εἴδωλα che sorvolano, possiamo farci l'interrogazione, se furono immaginati dal pittore come ornamenti della tomba, o come figure esistenti e necessarie alla scena. Io sarei di quest' ultimo avviso: principalmente a causa degli εἴδωλα, i quali almeno fino ad ora non si è provato che siano stati mai posti sui

[1] Vedi la citazione presso O. Jahn *archaeol. Beiträge* p. 128 segg. nei quali tratta di queste rappresentazioni.

[2] Descritte da *Pervanoglu* nelle stele sepolcrali degli antichi Greci p. 82 seg.

sepolcri come ornamento. È chiaro però che in ciò il pittore dei vasi poteva agire anche con gran libertà.

Quattro altre figure di donne completamente vestite si aggiungono sulla parte posteriore del collo del vaso alle due pure in pieno vestiario che stanno intorno alla tomba, alzando le mani con quell'atteggiamento lamentevole, usato sul nostro vaso e sugli esemplari di Berlino. Anch' esse debbono immaginarsi presenti alla tomba. Ma qui i guasti della pittura sono maggiori.

Finisco la descrizione di questo vaso maraviglioso, esprimendo premurosamente un desiderio, che rivolgo in particolare alla Società archeologica di Atene, che cioè il maggior numero possibile di quei tumuli sul territorio di Aixone venga aperto, onde ottenere sempre maggiori schiarimenti sul modo della sepoltura nei medesimi, e, qualora i scavi saranno fatti accuratamente, trovare altri vasi ben conservati, come è probabile. Finora mancavano troppo i rapporti di uomini dell'arte, i quali sogliono esattamente esaminare le fatte scoperte. Qui la Società sarebbe molto bene sul suo campo per acquistarsi nuovi meriti sulla promozione della nostra scienza intorno i costumi e l'arte dell'Attica.

(*Tradotto dal tedesco*)

A. Conze.

nebri.